

NELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE OGGI SI INCROCIANO COMPETENZE DIVERSE: DAI GEOLOGI AGLI ARCHEO-BOTANICI,

DAI FISICI AGLI ANTROPOLOGI AI CHIMICI...

IL PROF. DANIELE MORANDI BONACOSSI RACCONTA

L'ESPERIENZA NELLE AREE DI CRISI DEL MEDIO ORIENTE

E IL PROGETTO ARCHEOLOGICO REGIONALE

'TERRA DI NINIVE', CON LE SUE

EMOZIONANTI SCOPERTE



# L'archeologia, nuova frontiera del sapere

**N**DI ORAZIO PARISOTTO\*  
el corso della storia l'archeologia è diventata una disciplina autonoma con concezioni e metodologie proprie favorita anche dalle nuove tecnologie. Una lunga serie di scoperte importanti ne ha valorizzato la funzione socio culturale. Ne parliamo con uno dei più accreditati archeologi a livello internazionale, il Prof. Daniele Morandi Bonacossi, docente di Archeologia del Vicino Oriente presso l'Università degli Studi di Udine.

**Lei che tipo di archeologo è? E che ne pensa dell'utilizzo delle nuove tecnologie e della multidisciplinarietà in archeologia?**

"Sono un archeologo che opera in maniera multidisciplinare e soprattutto interdisciplinare. L'archeologia è una disciplina profondamente umanistica che pone al

centro l'uomo; nel momento in cui noi studiamo i dati archeologici che vengono dai nostri scavi, dalle nostre ricognizioni di superficie dobbiamo sempre aver presente che stiamo ricostruendo la vita di esseri umani di civiltà che non esistono più e oggi non possiamo non avvalerci di tutto quel-

che... ma è uno scavo in cui si incrociano le competenze più diverse, da geologi, archeo-botanici, paleozoologi, antropologi fisici ecc., che studiano per esempio i pollini e quindi la vegetazione antica e sono in grado anche di ricostruire il clima e i cambiamenti climatici. Sul campo spesso ci

**In uno scavo vengono utilizzati tutti quei patrimoni di metodi di lavoro e di tecnologia che provengono dalla collaborazione con numerose altre discipline**

patrimonio di metodi di lavoro e di tecnologia che vengono dalla collaborazione con altre discipline. Uno scavo archeologico non è più soltanto un ambiente dove operano archeologi, architetti, restauratori, fotografi, epigrafisti, esperti di lingue anti-

si avvale della professionalità di geofisici che fanno prospezioni con le strumentazioni più diverse per capire cosa è sepolto sotto il piano di campagna, geo chimici che analizzano i residui di materia organica e ci dicono che cosa contenevano i vasi di



sito archeologico creando modelli 3D con livelli di precisione ormai elevatissimi e in tempi ridottissimi rispetto a quello che si faceva un tempo. È una collaborazione veramente a tutto campo che a partire dagli anni '60 del secolo scorso ha consentito alla archeologia di fare dei passi avanti enormi nella comprensione e nella ricostruzione della vita delle antiche comunità anche dal punto di vista economico e ambientale e ci ha permesso di capire l'interazione tra l'uomo e l'ambiente. Tema caldissimo in questa fase storica in cui stiamo affrontando i gravi danni provocati dai cambiamenti climatici, ma certo, l'impatto antropico sull'ambiente e sul clima è cominciato in epoca ben più antica e non soltanto con la rivoluzione industriale come si tende erroneamente a credere.

Già con il Neolitico, a partire dal nono millennio avanti Cristo, quando l'uomo ha iniziato a passare da una economia di tipo predatorio basata sulla caccia, la pesca e la raccolta a una economia invece di tipo produttivo basata essenzialmente su agricoltura e allevamento. In quel momento sono avvenuti i primi disboscamenti per ottenere terreni agricoli da mettere a coltura e aumentare così la produzione agricola. Noi archeologi queste evidenze le abbiamo documentate da molti anni".

**Nelle aree di crisi del Medio Oriente, dal Kurdistan iracheno alla Siria, la diffusione di visioni estremiste, fondamentaliste politiche e/o religiose ha imposto l'idea del "pensiero chiuso" inteso come rifiuto dei confronti e delle alternative. Quale pensa possa essere il contributo dell'archeologia?**

"Penso che l'archeologia possa dare un



avanti Cristo, ma anche di epoche del periodo islamico. Questa è una lacuna veramente cruciale e strategica che noi dobbiamo contribuire

a colmare perché soltanto se le comunità locali saranno consapevoli del patrimonio culturale che si cela nel loro territorio ne comprenderanno il significato e l'importanza e potranno così farsi parte attiva della tutela. Invece, negli ultimi anni questo patrimonio è stato compromesso da azioni distruttive iconoclaste, legate a quella forma di fondamentalismo islamico più radicale, quella salafita, che nel territorio del nord dell'Iraq e in Siria, a Palmira, ha causato devastazioni veramente pervasive del patrimonio: le moschee sciite sono state distrutte, i monumenti funerari sunniti a Mosul come la tomba di Giona sono stati abbattuti perché nella visione integralista dell'Isis la venerazione della memoria di un santo uomo o di un sufi distoglie il credente dalla venerazione dell'unico vero dio che appunto è Allah.

Si badi bene che le distruzioni dell'Isis non sono arrivate come un fulmine a ciel sereno ma sono state precedute all'inizio degli anni Duemila dalle distruzioni da parte dei talebani in Afghanistan delle statue del Buddha di Bamyan.

C'è un filo rosso che collega tutto e per contrastare quello che lei chiama il *pensiero chiuso* tutte le componenti della società devono mettersi in gioco nel rapporto con le altre comunità aprendosi al confronto e all'arricchimento".

**In questi anni ha condotto un progetto di grande respiro nel Kurdistan iracheno, legato allo studio e alla comprensione della pianura di Ninive. Come procede questa ricerca e quali sono gli obiettivi per il futuro?**

"Sto riprendendo un lavoro che si è interrotto nel 2020 a causa del Covid. Sono infatti già operativo nella campagna di scavo archeologico che durerà fino alla fine di ottobre. Si tratta del Progetto archeologico regionale Terra di Ninive, che riguarda un grande territorio di tremila chilometri quadri nel nord del Kurdistan iracheno, nella regione della odierna città di Duhok, dove abbiamo ricostruito la storia degli insediamenti e l'utilizzo delle risorse, partendo dal Paleolitico fino all'epoca ottomana e anche successiva. Sulla base delle ricerche condotte in questi ultimi dieci anni abbiamo iniziato anche una serie di scavi archeologici che ci hanno portato a studiare, per esempio, il sito di Gomel, dove si è svolta l'ultima battaglia di Alessandro Magno contro il re persiano Dario III nel 331 avanti Cristo. Abbiamo identificato esatta-

## Con un drone è possibile documentare un sito archeologico creando modelli 3D con una precisione elevatissima e in tempi ridottissimi rispetto a un tempo

stoccaggio delle derrate alimentari. Da questo punto di vista l'archeologia è una scienza del futuro, è veramente un grande laboratorio a cielo aperto nel quale continuamente vengono sperimentate e messe a punto nuove tecniche di studio e di raccolta dei dati. Per esempio, nell'ultimo decennio l'introduzione dei droni ci ha consentito di rivoluzionare alcuni aspetti del nostro lavoro: oggi possiamo disporre, a costi molto più accessibili, di immagini diverse dalle immagini satellitari, per non parlare della documentazione. Attualmente con un drone si riesce a documentare un

grande contributo nel far conoscere il patrimonio culturale esistente in queste regioni alle comunità che abitano questi luoghi, soprattutto in regioni martoriata dalla guerra o comunque attraversate da profonda instabilità come possono essere molti paesi del Vicino Oriente, dalla Siria all'Iraq dove noi lavoriamo.

Quello che noi riscontriamo è che le comunità sono fortemente disconnesse rispetto al proprio passato, rispetto alla propria storia anche abbastanza recente, non soltanto la storia più antica dell'età del bronzo e dell'età del ferro dei primi millenni



mente il sito della battaglia che è stata decisiva perché a seguito della vittoria di Alessandro Magno è nato l'impero macedone che dalla Macedonia e dalla Grecia continentale si è esteso, in pochi anni, fino alla valle dell'Indo nell'odierno Pakistan. Ultimamente abbiamo iniziato uno scavo nel sito archeologico di *Faida*, in collaborazione con i colleghi curdi, perché le nostre sono missioni congiunte, questo ci tengo a sottolinearlo, con la direzione delle antichità di *Dohuk*. Abbiamo rinvenuto un grande canale realizzato da un re assiro alla fine dell'ottavo secolo avanti Cristo per irrigare

questo patrimonio culturale fruibile con una tecnologia multimediale, anche con sistemi 3D e di realtà animata e virtuale, perché interventi di questo genere devono garantirne l'accessibilità sia alla comunità locale sia al turismo nazionale iracheno e poi si spera, in un tempo non troppo lontano, al turismo internazionale”.

**Ci può parlare anche della sua collaborazione con i nuclei speciali dei carabinieri?**

“I carabinieri, soprattutto in Iraq, hanno fatto e stanno facendo un lavoro eccezionale. Nel 2019 ho collaborato direttamente con i carabinieri del nucleo di Tutela del

Il “Progetto Archeologico Regionale Terra di Ninive” è un'ampia ricerca interdisciplinare condotta dalla “Missione Archeologica Italiana in Assiria” (MAIA) dell'Università degli Studi di Udine. Il progetto mira a studiare il paesaggio archeologico della regione di Dohuk, nel Kurdistan Iracheno, e a documentare, tutelare e valorizzare lo straordinario patrimonio archeologico di questa regione posta nell'entroterra dell'antica capitale dell'impero assiro, Ninive (Mosul)

de a Udine. Veniamo chiamati per fare gli expertise e datare e certificare anche l'autenticità di questi materiali in modo tale che poi possano essere istruiti i procedimenti giudiziari”.

Il BMTA-Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico e la rivista Archedo hanno assegnato al Prof. Daniele Morandi Bonacossi, quale direttore della Missione Archeologica Italiana nel Kurdistan Iracheno, il più prestigioso riconoscimento di settore: l'*International Archaeological Discovery Award Khaled al-Asaad*, che evidenzia i suoi straordinari meriti personali e nello stesso tempo valorizza le Missioni Archeologiche Italiane all'estero. Il premio porta il nome del “Padre-Eroe” dell'archeologia moderna Khaled al-Asaad che ha difeso, fino all'estremo sacrificio, i tesori di Palmira dalla pazzia distruttiva dell'Isis.

\*Il Professor Orazio Parisotto è Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali. Founder di Unipax, NGO associata al DPI delle Nazioni Unite

## “Nel nord del Kurdistan iracheno abbiamo ricostruito la storia degli insediamenti e l'utilizzo delle risorse dal Paleolitico fin oltre l'epoca ottomana”

la campagna e in questo canale, nella roccia alla base di una collina, abbiamo fatto la scoperta straordinaria di ben dieci rilievi rupestri con la raffigurazione del re in preghiera di fronte alle statue delle sette maggiori divinità del pantheon assiro. Ora dobbiamo affrontare la grande sfida della protezione di questo straordinario sito che abbiamo portato alla luce, valorizzandolo attraverso la creazione di un parco archeologico. Vogliamo in tal modo rendere

Patrimonio Culturale a Bagdad e a Erbil dove abbiamo iniziato la formazione di un corpo di polizia del Kurdistan iracheno per specializzarlo proprio nella protezione del patrimonio culturale. La nostra collaborazione con il Gruppo TPC non si limita solo all'Iraq ma continua anche in Italia perché molto spesso, quando vengono fatti dei sequestri di materiale archeologico, il mio dipartimento presso l'Università collabora con il Nucleo TPC del Triveneto che ha se-